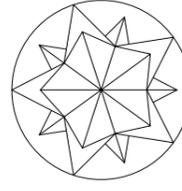


PREMIO CAVALLINI 2023



PORDENONE
SABATO 16 MARZO 2024 ORE 20,30
CONVENTO DI SAN FRANCESCO
PIAZZA DELLA MOTTA

VITTORIO SGARBI e ELISABETTA SGARBI

conferiscono il premio a

EMMIA MARCEGAGLIA

GIORGIO MONTEFOSCHI

BRUNO VESPA

Premio Cavallini

1997 Gato Fratini
1998 Rivista Panta
1999 Younis Tawfik
Egi Volterrani
2000 Franco Loi
2001 Alain Elkann
2002 Franco Marcoaldi
2003 Gian Antonio Cibotto
2004 Edoardo Nesi
2005 Diego Marani
2006 Pino Roveredo
2007 Alexandre Jardin
Giovanni Reale
2008 Lucio Dalla
e Marco Alemanno
2009 Matteo Collura
Mauro Corona
Pierluigi Panza
2010 Claudio Magris
Folco Quilici
2011 Roberto Vecchioni
Alessandro Spina
2012 Maurizio De Giovanni
Alice
2013 Boris Pahor
Pierluigi Cappello
Eleonora Cavallini
Tommaso Cerno

2014

Nuccio Ordine

Raffaèle La Capria

Jean-Louis Georgelin

Marc Fumaroli

Ramin Bahrami

Oscar Farinetti

Paolo Portoghesi

Giuseppe Sgarbi

Luciano Canfora

Furio Colombo

Gilles Pécout

Umberto Piersanti

Italo Zannier

Michele Ainis

Ermanno Cavazzoni

Piera Degli Esposti

Morgan

Sergio Claudio Perroni

Pupi Avati

Franco Cordelli

Erminia Dell'Orto

Laura Pariani

Mario Andreose

Mario Botta

Giulio Ferroni

Sandro Veronesi



IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA



Comune di Pordenone



Comune di Barcis





EMMA MARCEGAGLIA

Presidente e Ad di Marcegaglia Investments, la holding che controlla le attività diversificate del Gruppo.

Laureata a pieni voti in Economia Aziendale all’Università Bocconi di Milano, ha frequentato l’International Management Program-Master in Business Administration presso la New York University.

Accanto al costante impegno in azienda, ha intrapreso un percorso di carriera che l’ha portata a ricoprire – in molti casi, prima donna nella storia – diversi importanti ruoli di vertice. Tra i principali si ricordano: presidente Confindustria (2008-2012); presidente Luiss, Libera Università Internazionale Studi Sociali Guido Carli (dal 2010 al 2019); presidente Business Europe, l’associazione che rappresenta le Confindustrie europee; presidente Eni (dal 2014 al 2020); presidente del G20 Business Summit.

Fa parte del Comitato Esecutivo del BIAC, l’organismo consultivo dell’OCSE; è vice-presidente ISPI, l’Istituto per gli Studi di Politica Internazionale; siede nel Consiglio di Amministrazione di Bracco Spa e di Gabetti Property Solutions.

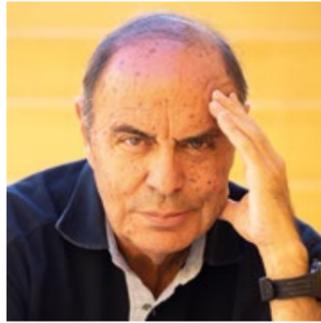


GIORGIO MONTEFOSCHI

È nato a Roma. Tra le sue numerose opere ricordiamo *La casa del padre* (1994, premio Strega), *Il segreto dell’estrema felicità* (2001), *La sposa* (2003), *L’idea di perderti* (2006), *Le due ragazze con gli occhi verdi* (2009), *Eva* (2011), *La fragile bellezza del giorno* (2014), *Il volto nascosto* (1991, 2015), *Il corpo* (2017), *Desiderio* (La nave di Teseo, 2020) e *Dell’anima non mi importa* (La nave di Teseo, 2022).

La nave di Teseo ha ripubblicato il suo romanzo d’esordio *Ginevra* (1974, 2019), *Il Museo Africano* (1976, 2019), *L’amore borghese* (1978, 2020), *La felicità coniugale* (1982, 2021), *La terza donna* (1982, 2021).

A ottobre 2023 è tornato in libreria in una nuova edizione *Lo sguardo del cacciatore* (2023).



BRUNO VESPA

Bruno Vespa (L’Aquila, 1944) ha cominciato il suo lavoro di giornalista a sedici anni.

Laureatosi in Legge con una tesi sul diritto di cronaca, ha vinto il concorso per entrare in Rai classificandosi al primo posto. Dal 1990 al 1993 ha diretto il Tg1. Dal 1996, la sua trasmissione “Porta a Porta” è il programma di politica, attualità e costume più seguito.

Tra i suoi ultimi volumi pubblicati, ricordiamo: *Italiani voltagabbana*, *Donne d’Italia*, *C’eravamo tanto amati*, *Soli al comando*, *Rivoluzione*, *Perché l’Italia diventò fascista*, *Perché l’Italia amò Mussolini*, *Perché Mussolini rovinò l’Italia (e come Draghi la sta risanando)* e *La grande tempesta*. Con Rai Libri ha pubblicato: *Luna* (2019), *Bellissime!* (2020), *Quirinale* (2021), *Donne al potere* (2022) e *Kennedy. Fu vera gloria? Amori e potere di un mito* (2023).

Il suo ultimo libro è *Il rancore e la speranza. Ritratto di una nazione dal dopoguerra a Giorgia Meloni, in un mondo macchiato di sangue* (Rai Libri-Mondadori, 2023).

A BRUNO, RINA E ROMANA

Bruno Cavallini, la sua idea lucida e limpida del mondo



Il Premio Cavallini dal 2017 non è più Premio Bruno Cavallini, ma semplicemente Premio Cavallini, per includere lo zio Bruno, la zia Romana e mia madre Rina – tre

spiriti artistici, ciascuno a suo modo. Mio zio Bruno, oltre che un “legame di sangue”, ha soprattutto con me un collegamento di idee e di pensieri. Con una vitalità assolutamente inesausta (che mi è sicuramente passata per via di testa e non per via di sangue) che era poi quella ammirata, in lui, dai suoi amici, nei momenti in cui pacatamente conversava, metteva insieme la storia civile e quella letteraria, identificava i riferimenti a Foscolo, a Carducci, a Dante, a Benedetto Croce con una straordinaria capacità, affascinando molti che ancora lo ricordano. Mio zio ha molto parlato e detto, e quasi nulla ha scritto. Era un “atleta” delle lezioni private, consentendosi in tal modo di triplicare lo stipendio.

Si arrabbiava su qualunque cosa non corrispondesse alla sua idea lucida e limpida del mondo e, dove l’argomento meritasse, non sentiva stanchezza.

Quel riottoso zio, coltissimo, sofisticato e sottile, quasi un Bobi Bazlen che quasi nulla scriveva, era totalmente estraneo a ogni forma di potere culturale, e l’unico potere che poteva rappresentare era quello della sua intelligenza, della sua passione, delle sue idee.

Vittorio Sgarbi

Una famiglia particolare



Mio zio Bruno è sempre stato il modello di mio fratello. Io mi sono riconosciuta più spesso nella postura della zia Romana. Silenziosa e bellicosa mia

zia, e anche io. Più appartata di suo fratello e sua sorella, ma altrettanto tumultuosa interiormente, e altrettanto affidata alla poesia. Poco dopo la sua scomparsa, ho voluto pubblicare dei suoi testi, perché ne erano lo specchio, e davano pienezza ai suoi silenzi. Con gli anni, e soprattutto ora che abbiamo un rapporto diverso, mi sono invece sempre più riconosciuta nella Rina. Mi sembra ora di pensarla sempre come lei, con la stessa passione e la stessa intransigenza, la stessa violenza fatta di amore per le cose e le persone. Mi fa sempre uno strano effetto pensare a loro in relazione a un premio, perché i premi sono statici e loro – tutti e tre, Bruno, Rina e Romana – erano quanto pochi altri mobili. Ma è vero che i premi sfidano e vincono il tempo, restano. Come loro tre, ne sono convinta.

Elisabetta Sgarbi

LA CASA DEGLI SPIRITI ARTISTICI

Il genio ha bussato per ben tre volte alla porta di casa Bragaglia-Cavallini, al 73 di via Fascinata, a Santa Maria Codifume. La prima volta (1920), per portare in dono al giovane Bruno Cavallini la passione, la curiosità sconfinata e la libertà senza condizioni dell’autentico intellettuale; la seconda (1926), per regalare il guizzo fulminante e la spregiudicatezza di un’intelligenza

matematica e fortemente ironica all’incontenibile secondogenita Caterina; la terza (1939), per infondere nella piccola Romana, l’ultima arrivata – “il mio Romuletto”, come la chiamava affettuosamente il fratello maggiore, di quasi vent’anni più grande di lei – la capacità di ricavare dalle parole il distillato capace di sublimarle e fonderle in liriche essenziali e affascinanti.

Al contrario, però, di ciò che il senso comune sostiene, quando il genio bussa al civico 73 di via Fascinata, non porta con sé sregolatezza, porta rigore; ordine, non disordine; disciplina, non indisciplinatezza. Rigore speculativo per Bruno, che diventerà uno degli intellettuali più rigorosi e liberi del secondo Novecento; rigore analitico per Caterina – doppia laurea (farmacia e matematica), intelligenza veloce e vivace come poche, che si sposerà con Nino Sgarbi, a sua volta scrittore, e con cui avrà i figli Elisabetta e Vittorio; rigore lirico per Romana, che sarà poetessa ispirata e profonda. E per tutti e tre, un rigore morale pressoché assoluto, che ne trasvaluta i molti talenti, rendendo le anime e, di conseguenza, le esistenze dei tre fratelli non semplicemente rare ma letteralmente uniche.

GIUSEPPE SGARBI



Giuseppe Sgarbi, per tutti “Nino” (“*inspiegabilmente*”, commentava lui), nasce a Villa Fora di Badia Polesine, il 15 gennaio 1921, da Vittorio (“*il padre che avrei voluto avere*”) e Clementina (“*una bellezza che incantava*”).

Si trasferisce presto a Stienta, dove Vittorio gestisce il primo mulino elettrico del bacino del Po. Licenza elementare a Camerino e scuole Medie ad Ancona, dove Nino incontra due tra le sue passioni più grandi: il mare e la lettura. Comincia qui l’amore per i poemi epici, i romanzi di avventura, la Storia e la grande poesia (“*che non è carta: è vita*”). Amore che lo accompagnerà sempre, rimanendo secondo solo a quello per Caterina “Rina” Cavallini, conosciuta a Ferrara, subito dopo la Guerra, tra i banchi di chimica della facoltà di Medicina, dove, per la vivacità d’intelletto e l’esuberanza di carattere è soprannominata “Spaccatutto”. Amore a prima vista: si sposeranno pochi mesi dopo e rimarranno insieme tutta la vita, dividendosi tra la farmacia di Ro Ferrarese, i figli Vittorio ed Elisabetta e una casa che, di anno in anno, si trasformerà in un cenacolo di pensatori, artisti, letterati, cineasti e poeti, arricchendosi di una collezione di opere d’arte letteralmente unica al mondo. Nino aspetterà i suoi novant’anni, prima di decidersi a mettere su carta le storie che ha tenuto dentro di sé per una vita (“O vivi o scrivi”, spiegherà). In cinque anni, pubblicherà quattro romanzi (*Lungo l’argine del tempo*, “Premio Bancarella Opera Prima” e “Premio internazionale Martoglio”; *Non chiedere cosa sarà il futuro*; *Lei mi parla ancora* e *Il canale dei cuori*, tutti editi da Skira), in un crescendo espressivo che lo imporrà all’attenzione di critica e pubblico come uno dei narratori più intensi e lirici del panorama italiano contemporaneo. Nino Sgarbi si trasferisce altrove, il 23 gennaio 2018, a 97 anni, poco più di due anni dopo la sua Rina. Dai suoi libri Pupi Avati sta dirigendo il film dal titolo *Lei mi parla ancora*.

COME È NATO IL PREMIO CAVALLINI

Nella primavera del 1996 da Sindaco di Barcis ebbi la fortuna di incontrare Vittorio Sgarbi che salì in Valcellina. In quell’occasione gli feci omaggio di alcune pubblicazioni che avevamo realizzato nell’ambito del Premio Letterario “Giuseppe Malattia della Vallata” istituito nel 1988 per celebrare e onorare la sua figura di poeta e sensibile cantore della nostra terra. Sgarbi notò subito la presenza all’interno della giuria del professor Antonio Piromalli, amico di famiglia; si impegnò a ritornare e ciò avvenne il 4 agosto del 1996.

Nel suo intervento durante la cerimonia di premiazione istituì il premio con queste parole: “Quando il nostro Sindaco ha pensato di fare un premio per onorare la memoria di un grande concittadino, evidentemente ha pensato anche a chi poteva esserne il nume tutelare, e scegliendo un calabrese, Antonio Piromalli, così sensibile alla cultura letteraria nazionale, ha creato questo straniamento, mettendo un calabrese di fronte a un uomo che ha avuto gran parte della sua esperienza a Barcis, quale è stato Giuseppe Malattia della Vallata. Questo è un segnale di profonda civiltà che va rimarcato, e io sono venuto a Barcis apposta anche per sottolineare questo singolare connubio che ritrova qui a Barcis l’Italia unita e non divisa. Per questo, come segno di stima, avevo proposto, e credo si potrà fare per la prossima edizione del premio, di dare anche un mio contributo personale a questa idea e cioè che io possa indicare, ogni anno, uno tra i grandi poeti italiani, di lingua italiana, il quale venga a Barcis per un dialogo con la civiltà locale espressa dai poeti dialettali segnalati dalla giuria”. Così è nato il Premio Cavallini, che negli anni ha premiato importanti esponenti del mondo della cultura contemporanea nei vari campi del sapere (dalla letteratura alla ricerca scientifica, dalla musica al teatro) tra i più conosciuti in Italia e in Europa. Quest’anno è giunto alla 25ª edizione.

Maurizio Salvador